

**F. I. N. G. E. R. S. | JONATHAN MONK**

22 September - 30 October 2020

As we experience a new era of iconoclasm - where monuments to Confederate generals in the southern states of the United States and statutes celebrating slave owners in English towns are being vandalised and finally removed in the wake of the Black Lives Matter movement - Jonathan Monk's F. I. N. G. E. R. S. arrives at Loom Gallery in Milan after first being exhibited in a gallery based in the Flea Market of Saint-Ouen on the outskirts of Paris, and later at the Tuileries Gardens in 2016.

F. I. N. G. E. R. S. humorously imagines and creates to scale the three absent fingers of Maurizio Cattelan's provocative public sculpture of a giant hand, L.O.V.E., an acronym in Italian for "libertà, odio, vendetta and eternità", meaning freedom, hate, revenge and eternity, installed outside the Milan stock exchange in 2010. Cattelan's monumental sculpture depicted a hand raised on a plinth standing eleven metres high, executed in Carrara marble in the style of a Renaissance sculpture with all of its fingers (and a thumb) missing except for the extended middle. The white marble palm of the sculpture confronted the neo-classical façade of the fascist-era stock exchange behind it. The scandal of Cattelan's sculpture beside literally giving a finger to the bankers inside the building is that if all of its severed fingers and the thumb were to be reconstituted it would form the raised hand of the fascist salute. Commissioned during the global financial crisis of 2008 and exhibited in its aftermath, Monk evokes Cattelan's sculpture and asks us to imagine the sculpture's hand with its fingers connected before their removal.

Like Cattelan, Monk enjoys the cliché of the sculpture ruined through the passage of time taken from the tradition of Western classical art as epitomised by the severed arm of the Venus de Milo (Monk playfully had initially titled each of the three fingers, to be laid horizontally on the ground, *object trouvé*, as if they really once were part of the hand of L.O.V.E.). However, by exhibiting F. I. N. G. E. R. S. today, Monk also implicitly asks us to consider the sculpture's context, thus re-activating Cattelan's provocation: the absent hand of the fascist salute and the sculpture's confrontation with capitalism in crisis.

There are parallels between the artistic practices of Cattelan and Monk: they are both fans of one another's work and both artists like to joke. However, in contrast to Cattelan whose Italian humor is dark and more biting than Monk's drier, gentler English humour, Monk makes artworks about other specific artworks re-working conjecturally their visual possibilities and missing links whereas Cattelan makes artworks which iconoclastically mock cultural icons. By taking Cattelan's work and such a provocative work as its source, Monk causes both practices to memorably collide, reminding us of the drama of Cattelan's gesture - a kind of iconoclasm in reverse. Yet there remains something quintessentially Monk-like about F. I. N. G. E. R. S. at the same time: despite all of the symbolism of its links to L.O.V.E. these are just three large marble white fingers as per the work's title laid on the ground at the end of the day.

Mentre viviamo una nuova era di iconoclastia - dove i monumenti ai generali nel Sud degli Stati Uniti e le statue che celebrano personaggi schiavisti nelle città inglesi vengono vandalizzati e infine rimossi sulla scia del movimento Black Lives Matter - arrivano le F. I. N. G. E. R. S. di Jonathan Monk alla Loom Gallery di Milano, dopo essere state esposte per la prima volta in una galleria con sede nel mercatino di Saint-Ouen, alla periferia di Parigi, e, successivamente, ai Giardini delle Tuileries nel 2016.

F. I. N. G. E. R. S. immagina con ironia e crea in scala le tre dita assenti di L.O.V.E., la provocatoria scultura della mano gigante di Maurizio Cattelan, acronimo in italiano per "libertà, odio, vendetta ed eternità", installata fuori dalla Borsa di Milano nel 2010. La monumentale scultura di Cattelan, eseguita in marmo di Carrara come le sculture rinascimentali e innalzata su un piedistallo alto undici metri, raffigura una mano aperta con tutte le dita (e il pollice) mancanti, ad eccezione del dito medio. Il palmo in marmo bianco della scultura si confronta con la facciata neoclassica della Borsa di epoca fascista alle sue spalle. Lo scandalo dell'opera di Cattelan è dato dal fatto che, oltre a fare letteralmente il dito medio ai banchieri all'interno dell'edificio, se tutte le sue dita mozzate e il pollice venissero ricostituiti, formerebbero la mano alzata del saluto fascista. Commissionata durante la crisi finanziaria globale del 2008 ed esposta a conseguenza, Monk evoca la scultura di Cattelan e ci chiede di immaginare la mano con le dita unite prima della loro rimozione.

Anche a Monk, come a Cattelan, piace il cliché della scultura rovinata dal passare del tempo, ereditato dalla tradizione dell'arte classica occidentale, come simboleggiato dalle braccia mancanti della Venere di Milo (Monk all'inizio aveva scherzosamente intitolato ciascuna delle tre dita distese orizzontalmente sul terreno *object trouvé*, come se davvero un tempo fossero state parte della mano di L.O.V.E.). Tuttavia, esponendo F. I. N. G. E. R. S. oggi, Monk chiede anche implicitamente di considerare il contesto della scultura, riattivando così la provocazione di Cattelan: la mano assente del saluto fascista e il confronto della scultura con il capitalismo in crisi.

Ci sono parallelismi tra le pratiche artistiche di Cattelan e Monk: entrambi sono fan dei rispettivi lavori e entrambi amano scherzare. Tuttavia, a differenza di Cattelan, il cui umorismo è più pungente di quello inglese più secco e gentile di Monk, Monk realizza opere derivanti da altre opere d'arte specifiche, rielaborando le loro possibilità visive e i collegamenti mancanti, mentre Cattelan realizza opere che iconoclasticamente deridono le icone culturali. Riferendosi al lavoro di Cattelan e ad un'opera così provocatoria, Monk fa sì che entrambe le pratiche si scontrino in modo memorabile, ricordandoci il dramma del gesto di Cattelan, una sorta di iconoclastia al contrario. Eppure rimane qualcosa tipico di Monk in F. I. N. G. E. R. S.: nonostante tutto il simbolismo dei suoi legami con L.O.V.E., alla fine queste sono solo tre grandi dita di marmo bianco posate a terra, come il titolo dell'opera ricorda.